Anno 52.° - Numero 58

I manoscritti non si restituiscono
ASSOCIAZIONE L. 3.- al trim.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c. 10 - arretrato c. 10

GIORNALE DI UDINE

Giovedì 29 Agosto 1918

LE INSERZIONI si misurano col lineometro di corpo 6, e si ricevono all'Ufficio del giornale nonchè presso la Ditta A. Manzoni e C. Milano. S. Paolo N. 11.

Uffici: Via Cavour, N. 6

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Conto corr. con la Posta

Il memoriale all'Alto Commissario

dell'Unione Lavoratori Profughi

L'Unione dei Lavoratori Profughi ha presentato a S. E. Girardini, Alto Commissario, il seguente memoriale:

Eccellenza!

Nel porgerle il nostro deferente saluto in occasione dell'assunzione dell'E. V. ad alta carica di Alto Commissario dei Profughi, è nostro dovere richiamare l'attenzione dell'E. V. sul memoriale (di cui uniamo altra copia) che questa Unione Lavoratori Profughi ha già da parecchio tempo presentato all'Alto Commissariato relativamente alla materia dei sussidii; materia che attende ancora meno caotico e più giusto ed umano assestamento.

Crederemmo poi venir meno al compito nostro e alla franchezza di cui Ella è degna se non prospettassimo agli occhi Suoi il quadro pietosissimo d'una determinata categoria di profughi — quale a noi si presenta — e darle modo così di iniziare la complessa e gravosa opera Sua con un atto di giustizia riparatrice.

Potremo scrivere sotto l'impressione delle scene di dolore che da qualche giorno si ripetono nel nostro Ufficio; ma se nelle nostre parole vibrerà forte la corda del sentimento e del rammarico non perciò sarà alterata d'una linea la verità dei fatti che andremo esponendo.

Eccellenza; il provvedimento col quale a datare dal 1 dello scorso luglio si toglie il sussidio alle famiglie degli impiegati profughi, facendo credere che ad esse pensino i Ministeri da cui dipendono i rispettivi capi-famiglia, per le angoscie, per gli scoramenti, per le miserie che determina è tale atto che il cuore e la saggezza dell'E. V, devono revocare

Come dicevo, le scene di dolore si ripetono giornalmente nel nostro ufficio; sono madri che non hanno pane per sfamare i proprii bambini, uomini, vecchi impiegati, abituati a qualunque sacrificio pur di non lasciar mancare nulla alla propria famiglia, resi ora alla disperazione perchè il sacrificio non basta più. Non sono frasi fatte le nostre; corrispondono purtroppo ad una dolorosa, precisa constatazione della verità. Da giorni è una corsa presso di noi di questa povera gente che viene ad invocare protezione ed aiuto; poco o nulla noi possiamo, lo sappiamo per esperienza, all'infuori di prodigare la nostra parola di conforto; ma se anche a nulla dovessimo approdare, noi mettiamo egualmente tutto il nostro cuore nel perorare una causa che è causa di giustizia e di umanità a favore di sventurati coi quali anche la sorte, complice la pletorica complessità della macchina burocratica, sembra talvolta scherzare.

Ecco i fatti, Eccellenza, a riprova di quanto affermiamo: Dopo ripetute sollecitazioni all'Alto Commissariato, verso la fine dello scorso luglio riuscimmo a fare accettare le istanze di sussidio continuativo di parecchi di questi infelici; istanze presentate da mesi e mesi. Ne demmo loro partecipazione invitandoli (come da accordi presi con la R. Prefettura) a presentarsi alla Commissione verso gli ultimi giorni dello scorso luglio. Dal Presidente di detta Commissione, che non poteva dar loro retta negli ultimi e nei primissimi giorni del mese dovendo attendere al pagamento dei sussidii già in corso, vennero invitati a ripresentarsi verso il 10 del corrente agosto. Fu una delusione per questi disgraziati che attendevano da parecchi mesi; ma si rassegnarono ancora una volta all'attesa relativamente breve. Qualcuno, ridotto a mal partito di scarpe e vestimenta, riscosso lo stipendio il 27 del mese, si azzardò a qualche spesuccia pensando che verso il 10 del mese susseguente avrebbe riscosso quanto gli era stato sacrosantamente promesso e che rappresentava l'indispensabile per vivere. Venne il desideratissimo 10; si presentarono alla Commissione; si sentirono rispondere che il sussidio già loro concesso con disposizione dell'Alto Commissariato veniva sospeso perchè agli impiegati dovevano *pensare i relativi Ministeri.* Nel contempo recatisi ai proprii uffici si vedevano sottoposta dal capo ufficio una circolare del rispettivo Ministero in cui si avvertiva che per ordine del Ministero del Tesoro *viene sospeso dal 1 agosto qualunque sussidio agli impiegati profughi!* Quale triste gioco è mai questo?! Non bastano forse la fame, le sofferenze fisiche e morali, il disagio per l'ambiente estraneo

le famiglie sfasciate, i congiunti dispersi? Perchè si vuol aggiungere lo scherzo al malo trattamento?

Il problema dei profughi in genere ed ora quello degli impiegati in ispecie va trattato non come secondario. Gli impiegati profughi espressero le loro sofferenze e le loro sacrosante ragioni rispettosamente sempre da buoni figli di terra veneta avvezzi al più duro sacrificio; si approfittò di questa loro forza morale, della mitezza della loro indole, delle loro innate virtù.

Ed è questo che non sanno tollerare. La popolazione veneta è forte, è fiera; è cosciente del dovere da compiere anche se spinto all'estremo limite del sacrificio; ma non vuole che si approfitti di queste sue qualità; e sopratutto che non si scherzi su di esse; vuole sentirsi trattata sopratutto con equanimità, con giustizia. Il senso della giustizia è profondamente radicato in essa; sarebbe capace di lasciarsi morir di fame per un sacrificio *comune*; ma che non vi siano contrasti; che non vi siano doppie misure. Per quanto fiero, per quanto forte, per quanto patriota, come può un padre di famiglia che vede languire i proprii figli ha gli stenti mantenersi sereno allorquando sa che altri notoriamente e ostentatamente ben forniti sperperano il sussidio compiacentemente loro fatto accordare dai soliti influenti?

Non si gravi la mano sulla classe dei più umili, gli impiegati delle pubbliche amministrazioni, soltanto perchè si crede di poter accertare i loro proventi con l'esame delle loro magrissime tabelle di stipendio, senza tener conto degli impegni precedentemente assunti per trascinare la vita: cessioni del quinto, debiti, cambiali, particolari condizioni di famiglia ecc.; e si usi una certa larghezza di criteri nel risolvere le loro questioni. Invece si opera a rovescio; i regolamenti vengono applicati rigidamente e talvolta, Eccellenza, violati a loro sfavore. Esempi: Per i postelegrafici profughi che reclamavano come di diritto o l'indennità di missione o quella di trasferimento e disagiata residenza (ove quest'ultima era per tutti gli impiegati consentita) venne creata *ipso facto* una voce apposita di «applicazione provvisoria» con aperta violazione di ogni diritto sanzionato nei regolamenti organici che non ammettono in nessun caso «applicazione temporanea» ma parlano soltanto di «trasloco» (che comporta delle determinate indennità) o di «missione».

E i poveri postelegrafici profughi stringono in cuore ancora una volta la loro amarezza, memori del largo trattamento usato ai loro colleghi del Ministero e delle altre Direzioni che vennero mantenuti per anni a missione intera nei loro paesi di guerra mentre ad essi, di residenza fissa colà, erano riservate tutte le privazioni e tutte le angoscie per le mogli e i bambini esposti al diuturno pericolo dei bombardamenti.

Si accorda soltanto loro, dopo suppliche infinite, un sussidio che varia da 45 a 89 lire mensili; oggi anche questo viene a cessare; e la vita rincara e rincara!

E l'Alto Commissariato dichiara che non può intervenire; e si tratta di miserie vere, tangibili. L'opera di assistenza è dunque insufficiente, frammentaria, non coordinata e non ispirata a concetti di relativa larghezza verso i poveri e di rigidità verso i ricchi; I voti delle associazioni che potevano studiare il problema più davvicino rimasero inascoltati. Dopo dieci mesi dall'esodo vi sono madri e bambini che piangono per l'indigenza. Si è ottenuto il decreto del risarcimento di là da venire; risarcimento che interessa sopratutto chi più aveva. E chi aveva, qualche cosa ha sempre portato con sè e può vivere ed attendere; ma chi aveva soltanto lo stretto necessario in mobili, vestiario, biancheria ed è privo di qualsiasi più piccola scorta di denaro, poco s'interessa del promesso risarcimento!

Il Governo e per esso l'Alto Commissariato, preoccupato forse degli sperperi fatti nei primi tempi, corre ai ripari e colpisce chi? I soliti, gli umili, gli impiegati. E non in forma aperta finchè il provvedimento non possa apparire in tutta la sua crudezza: «per gli impiegati provvedono i Ministeri», dice; e i Ministeri, che sono poi lo stesso Governo, negano ogni soccorso!

Il Ministero del Tesoro afferma che gli impiegati devono vivere a pari condizioni dei loro colleghi non toccati dalla sventura; e non si accorge del loro stato di assoluta inferiorità. A parte la negata indennità di disagiata residenza ove agli altri viene corrisposta, non pensa che la maggior parte di essi è sprovvista di vestiario, di biancheria e di ogni utensile domestico per i quali deve pagare un nolo enorme ai padroni di casa col maggior prezzo di pigione. Ma sopratutto non pensa che essi vivono fuori del loro ambiente ove avevano potuto procurarsi altri cespiti di guadagno senza dei quali non sarebbe stato loro possibile di vivere: quei cespiti, quelle occupazioni accessorie che hanno anche i colleghi di Roma ed altrove, favoriti in ciò dai rispettivi Ministeri che concedono all'uopo perfino orarii speciali d'ufficio in barba a tutti i regolamenti organici, ma in omaggio alla dura legge della necessità. Non pensa che gli impiegati profughi erano nei loro paesi conosciuti e stimati e trovavano credito nei momenti difficili; che rimaneva loro almeno la triste ma pur talvolta salvatrice possibilità di fare dei debiti. Ora invece debbono comperare tutto a contanti e a prezzi esorbitanti, abbandonati come sono alla speculazione dei commercianti e dei padroni di casa le cui pretese nessun decreto si è mai sognato di far controllare e di calmierare. Non pensa che per una camicia taluni debbono spendere lo stipendio di quattro giorni, per un paio di scarpe quello di dieci o dodici, per un vestito quello di due mesi! Vecchie cose ripetute fino alla noia ma per questo non meno evidenti e pietose.

S. E. Orlando ha detto di recente che dopo guerra avrebbe fatto l'elogio della burocrazia; il miglior elogio sarebbe quello di sfamarne ora, attraverso l'opera dell'Alto Commissariato, la parte più misera, la piccola burocrazia di provincia, delle eroiche provincie venete, Eccellenza, che pur essendo poco insignita di croci ha titoli d'onore ben più alti da far valere: il sacrificio di due anni e mezzo sulla linea del fuoco con donne e bambini, il miglior sangue dei figli versato per la Patria ed una fede, una veracia, un fervore che alcuna leggerezza parolaia o angheria di governo vale o varrà a spegnere od attenuare.

Non dubitiamo del vivo interessamento dell'Ecc.ma Vostra sulle questioni sopra prospettate e porgiamo il nostro reverente saluto.

Il Presidente: avv. LUIGI BASSO.

IL PONTE DELLA STUA sul Calcino.

In punta di penna

Dopo la «polemica»

La polemica sulla politica estera è finita: lo rilevano, con viva soddisfazione, quanti sentono la guerra e vogliono che la guerra finisca vittoriosamente, non per escogitazioni ingegnose e manipolazioni insidiose della diplomazia, ma per forza delle armi — non potendo ammettersi che altrimenti possa terminare questo immane conflitto, sorto dalla prepotenza armata di due potenze che hanno proclamato essere il diritto la forza e di questa, si servono per fondare la loro tirannia sul mondo. In nessun altro posto che non sia il campo di battaglia si può decidere le sorti di questa guerra: l'uman genere civile lo sa e resisterà ad ad ogni costo preferendo la libertà alla vita, l'onore alla servitù.

Dalle ultime dichiarazioni dei giornali, che si credono più autorizzati a parlare in nome delle parti dissenzienti, si deve con egualmente viva soddisfazione argomentare che la polemica, non lascierà strascichi che possano avere influenza anche minima in danno dell'unione nazionale. Le cose utili, i provvedimenti necessari, che sono stati suggeriti dal dibattito saranno, vogliamo confidarlo, subito adottate; e il resto verrà dimenticato, sopratutto dai principali fattori della polemica, uomini e giornali, della cui lealtà e dei cui patriottismo sarebbe ingiurioso dubitare.

Tornato il pieno accordo, che non può mancare, per imposizione serena ma risoluta dell'opinione pubblica, quella parte della stampa che prendeva gusto al dibattito, e citando l'uno o l'altro con lo spirito insidioso, invincibile anche ai più astuti di coloro che non hanno e non possono perciò comprendere le nobili passioni e nelle lotte politiche non vedono che una contesa di interessi e di ambizioni personali, dovrà tacere. Ma domani e poi — questo è poco ma sicuro vantaggio visibile della polemica — dovranno riconoscere che il trattato, di Londra, contro il quale aveva tanto finora mormoracchiato, è il perno su cui si appoggiano e si affermano i nostri diritti e deve essere difeso con ogni energia, *usque ad finem.*

L'irresponsabile.

Con un *prudente ritocco* l'on. Ugo Ancona ha fatto ieri pubblicare sulla *Nazione* la lettera aperta al nostro Direttore intorno all'articolo *Un irresponsabile,* pubblicato dall'*Idea Nazionale* e riprodotto dal *Giornale di Udine,* che lo faceva seguire da una nota documentata sulla buona accoglienza che la sua prosa aveva trovato nella famigerata *Gazzetta del Veneto.*

L'on. Ugo Ancona non ha fiatato su quanto gli diceva l'*Idea Nazionale.* E sì che erano cose da far levar le berze alle pelli più dure: e che nella risposta avrebbe potuto combinare la scienza col patriottismo e fare nella capitale una figura di primo ordine.

Ma egli preferisce coltivare la stampa di provincia. Giorni sono ha lasciato pubblicare sulla stessa *Nazione* una relazione sopra una sua visita alle Ferriere di Toscana, che era tal gonfiatura madornale da dover provocare le proteste di qualunque deputato che non fosse l'on. Ugo Ancona, il quale sfida il ridicolo col cuore di leone, che gli prestano l'aria e la stampa della provincia. Ma a Roma il cuore è di pecora.

Non occorre dire altro sulla parte auto-apologetica della lettera. Nel brano secondo ed ultimo che ci riguarda, egli dichiara che si tratta d'un *infortunio sul lavoro* come toccò all'on. Luigi Luzzatti, di un trucco della *Gazzetta del Veneto.* Il trucco si capisce: ma se non avesse trovato materiale disfattista — sia pure irresponsabile o inconsapevole — non sarebbe stato possibile. A nessun deputato delle terre invase, per quanto sappiamo noi, è toccato simile infortunio. L'on. Girardini, ebbe, invece, diversa fortuna; fu ingiuriato dalla *Gazzetta del Veneto* per una asserzione sulla ferocia dell'invasore. E mai ingiuria fece più onore ad un patriotta.

Infine l'on. Ugo Ancona, c'invita a non lasciare l'altare dell'unione (lasci stare le facezie e cerchi di non farsi più riportare la prosa dalla *Gazzetta del Veneto*) e ci invita a combatterlo, anche nelle prossime elezioni, perchè gli portiamo fortuna. È un'altra facezia, ma questa farà sorridere gli elettori friulani che sanno benissimo contro quali scudi abbiamo dovuto combattere. La vera ragione della sua fortuna non è stata la nostra *guigne*, ma la sua tariffa.

Per evitare ritardi nelle pratiche raccomandate all'Alto Commissariato

Data l'enorme quantità di corrispondenze che viene giornalmente all'onorevole Girardini, si fa viva preghiera ai profughi di non dirigere le loro lettere alla Sua persona, ma semplicemente a l'Alto Commissariato per i Profughi di Guerra (Via XX Settembre n. 58 Roma) e ciò ne l'interesse di essi profughi per evitare ritardi nel disbrigo delle pratiche raccomandate.

Infatti le lettere dirette alla persona, specialmente se contrassegnate sulla busta dalla solita indicazione: *personale o confidenziale* non possono trasmettersi direttamente agli Uffici competenti dovendo prima essere soggette ad un esame che ritarda il corso e l'esaurimento delle pratiche, senza contare che è materialmente impossibile la lettura di centinaia di corrispondenze al giorno da parte di una persona sola ed impossibili sono le risposte ad esse, data anche l'eventualità di assenza del destinatario.

All'onorevole Girardini si devono dirigere da parte dei profughi le sole lettere di carattere *strettamente personale*, non quelle che riguardano, materie, notizie, domande, reclami ecc. per i quali sono incaricati gli appositi Uffici competenti istituiti presso questo Commissariato.

Si raccomanda inoltre la massima brevità nello scrivere e la precisione nell'indicazione dell'indirizzo del mittiente, e del suo Paese d'origine.

Vedere in quarta pagina: «Profughi che si ricercano»

Per le popolazioni rimaste e per le famiglie dei profughi

L'on. Chiaradia, deputato di Pordenone ha presentato la seguente interpellanza al Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno:

«Interpello per sapere se il Governo non creda opportuno far conoscere quanto ha fatto e quanto intende fare per venire in aiuto delle popolazioni rimaste in zona invasa ed alle quali è assolutamente necessario e doveroso far pervenire mezzi di sostentamento.

25 agosto 1918 — CHIARADIA».

Lo stesso on. Chiaradia ha presentato al presidente del Consiglio Ministro dell'Interno la seguente interrogazione:

«Interrogo per sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare a favore delle famiglie dei profughi di guerra dipendenti dall'Amministrazione dello Stato alle quali è stato sospeso il sussidio giornaliero da parte dell'Alto Commissariato dei Profughi in attesa che i singoli Ministeri provvedano. — CHIARADIA».

SOTTO LA TENDA

Contro le lacrime

Ecco il tema di una lettera che una signora mi ha scritto rivolgendosi, scherzosamente allo psicologo dei profughi. *Mi duole di dover privare i lettori di un documento veramente prezioso, tanta è l'armonia che in quella prosa femminile regna tra la gentilezza e la forza; ma se la lettera rimarrà per ora almeno, inedita, la colpa non è mia! La scrittrice, con un indiavolato brio polemico, ha incastonato, tra la sua esposizione teorica, anche molta realtà fatta di episodi e di nomi, più o meno noti, il che — se torna ad onore della sincerità e del coraggio dell'autrice — non si conviene a quel carattere di* obiettività *— come ci hanno insegnato a dire i filosofi di Germania — che il sottoscritto vuol mantenere alle sue note....*

La scrittrice — che sottolinea la sua qualità di non ricca *— protesta contro le lacrime degli uomini: io, mi affretto a dirle che sono con essa pienamente d'accordo e che moltissimi sono con noi.*

I profughi di guerra da dieci mesi danno all'Italia un esempio magnifico di energia morale, di disciplina, di serenità, di devozione, di fede. Ce lo dicono gli altri, ma, senza preoccuparci di un peccato di immodestia lo pensiamo anche noi. Poca gente avrebbe, come noi veneti sopportato quello che ci è toccato, con tanto stoica disinvoltura. Non cerchiamo ora tutti i fattori spirituali di questa condotta: ma certo il più forte di essi è quel nostro patriottismo antico, che tanto nella piana dell'aperto confine friulano come nei più remoti paesi della Carnia e del Cadore, ebbe, pur l'immediata vicinanza del nemico, incessante alimento di odio.

La nostra forza d'animo che ci accomuna coi belgi, coi francesi di dieci dipartimenti, coi serbi, con tutti gli esuli che la marea barbarica sospinse lungi dalla terra madre, è nostro purissimo vanto e tutto quello che può velarla o comunque farla apparire sminuita, ci urta e ci offende tanto se venga dagli altri, come se parta da noi.

Qui s'appunta il j'accuse *della scrittrice. Al forte atteggiamento della moltitudine, contrasta la prosa ufficiale che esce dai consessi e dagli organi che la rappresentano. Non c'è ordine del giorno, non memoriale, non circolare, da cui non celi uno stillicidio di lacrime! In luogo di parole alte, fervide, forti e.... poche, si tratta, quasi sempre di una prosa monotona, piatta nebbiosa, che infiora di tutti i vocaboli più dolorosi, di tutte le invocazioni più sospiranti; tutto uno stile, insomma, che, secondo Bacone, si definirebbe per una gente prostrata e avvilita, priva di ogni energia e talvolta, anche, di dignità. I profughi invece sono tutti in piedi, pronti all'attesa o al ritorno, pronti alle battaglie di oggi e di domani: chi parla ad essi, deve usare uno stile di guerra. Basta, con questa verbosità lacrimante: nè essa, nè la balorda prosa di chi si atteggia a rivoluzionario, rispondono al nostro carattere.*

Dirà qualcuno: volete voi forse cancellare i dolori di tanta nostra gente? Sunt lacrymae rerum: *sì, maggiori per noi che per altri; ma ciascuno tiene per sè, entro di sè, il proprio intimo dramma, fieramente nascosto, ed è per questo, più grande la nostra anima collettiva che è serena e che odia le lacrime, anche se per i singoli non tutte le ore sono serene.*

La signora — la Donna — *ha dato a molti uomini una meritata lezione.*

IPSE.

Tutte le Corrispondenze che saranno inviate dagli amici collaboratori dovranno essere munite di firma con l'indirizzo.

I provvedimenti per le terre danneggiate

Una lettera del pres. Revedin

On. Sig. Dott. Edoardo Pantano, Presidente della Sezione XXVI della Commissione Centrale per lo studio dei provvedimenti del dopoguerra — Roma.

Un comunicato alla Stampa rende noto che codesta on. Sezione si è trovata unanime sul seguente *Ordine del giorno* :

«*Che l'utilizzazione dei materiali da guerra, sottratta a qualsiasi speculazione, sia ispirata all'intento che l'ingente ricchezza bellica costituita per la necessità di guerra dal mirabile sforzo del Paese, rifluisca, dopo la guerra, al Paese ad aiutare la vasta opera di ricostruzione civile ed economica della Nazione*».

L'Associazione fra Proprietari delle Provincie Invase sente il bisogno di esprimere a V. S. Ill.ma il compiacimento proprio per il postulato nazionalmente e patriotticamente posto da codesta Sezione; ma anzi pensare che esso sovvenga in particolare modo alle imponenti necessità della Regione Veneta danneggiata e martoriata dalla Guerra.

L'opera di ricostruzione economica e civile della Nazione dev'essere e sarà compito di fratellanza per tutte le Provincie d'Italia.

Ma sarebbe errore economico e politico non ristabilire l'equilibrio a favore delle Provincie che dal flagello della guerra ebbero causa specifica di arresto e di deteriorazione.

Errore economico perchè la produzione generale subirebbe il contraccolpo della paralisi parziale; dati i rapporti d'interdipendenza fra le varie Regioni; — errore politico perchè si perpetuerebbe a carico di una Regione soltanto il danno di una guerra che fu voluta da tutta l'Italia.

Mi è doveroso affermarlo in nome degli innumerevoli piccoli proprietari che costituiscono il nerbo dell'*Associazione*, e che nel frazionamento della proprietà fondiaria veneta hanno recato al Paese inestimabile ricchezza di produzione.

Lo Stato provvederà certamente ad equi risarcimenti: ma non le sole riparazioni pecuniarie possono affrettare la rimessa in pristino dei beni scomparsi e deteriorati. Nelle plaghe più tormentate dal fuoco e dall'invasione, i mezzi ordinari non bastano: ad esigenze eccezionali devono provvedere strumenti di maggiore e più fervido rendimento sotto pena di ritardi e di perdite irreparabili nella ripresa della produzione.

A chi tornerà nelle Provincie liberate incomberà più grave anche il compito personale.

Ma il produttore veneto non invidierà per questo chi, più fortunato, ha potuto durante la guerra mantenere in efficienza mezzi creati e perfezionati mercè lunghi anni di lavoro; mite e laborioso si accingerà all'opera per rifare, se occorre, la propria esistenza.

Ma è necessario gli si assegni fin d'ora — pronto strumento di ricostituzione — tutta la parte necessaria dell'«*ingente ricchezza bellica costituita per le necessità di guerra*».

È un'esigenza di priorità che additiamo a codesta Onorevole Sezione. Niun dubbio che essa, col consentimento di ogni cuore Italiano, vorrà mediante voto particolare, segnalarla al Governo tra i provvedimenti più impellenti per il passaggio dallo stato di guerra allo stato di pace.

Con vivo ossequio

ANTONIO REVEDIN, *presidente*.

Appunti

Roma, 26-8-1918.

Caro Furlani,

Le segnalo un fatto che può interessare moltissimi profughi.

Il *Gazzettino di Venezia* di qualche giorno fa pubblicava un comunicato dal Ministero degli Esteri col quale avvertiva quei profughi che hanno lasciato parte delle loro famiglie nelle terre invase e desiderano di ottenere il permesso che possano venire a ricongiungersi ad essi in Italia che non dovevano rivolgersi alla nostra Legazione di Berna come moltissimi fanno ma bensì al Ministero stesso Direzione Generale degli affari politici.

Chiunque avrebbe creduto che ciò significasse che una convenzione fosse già stata conclusa per la quale chi si trovasse in certe determinate condizioni, mediante certe determinate pratiche potesse ottenere il tanto sospirato congiungimento.

Infatti, com'è ben naturale, molti affluiscono anche partiti da luoghi lontani, alla Direzione Generale degli affari politici del Ministero degli esteri per presentare le domande e ottenere le necessarie istruzioni. Ma incontrano una ben amara delusione.

Nulla vi è di concluso, si sta trattando, si spera — lascino intanto le domande — si vedrà.

Ciò è avvenuto anche al sottoscritto recatosi al Ministero pieno di speranza di poter liberare un fratello di avanzata età che ha profughi, moglie e i due figli e lo stesso nei brevi momenti che si trovò al Ministero vide avvenire a un figlio che desiderava riabbracciare i suoi vecchi genitori, ad un padre che ha lasciato a Pieve di Soligo due figli in tenera età, e chissà a quanti altri succederà!

Ma come mai dopo dieci mesi siamo ancora a questo punto?! *Si sa che l'Austria è favorevole*, lo dicono anche al Ministero, quando dunque si aspetta a concludere? E il nuovo Alto Commissariato, *che queste cose sa da moltissimo tempo*, non ha poste tra le condizioni imprescindibili per la sua accettazione della carica la definizione di una questione così dolorosa?

Suo dev. L. B.

Ai soldati profughi

È doveroso avvertire quei soldati o graduati che si rivolgono all'onorevole Girardini od al Commissariato per pratiche di competenza delle superiori Autorità Militari, che le facoltà del Commissariato in questa materia sono limitate ai provvedimenti indicati in una circolare già largamente diffusa tra i soldati stessi dall'on. Di Caporiacco cui sono delegate le pratiche relative. Chiedere al Commissariato che si occupi di esoneri, di trasferimenti, di avvicendamenti, di licenze ecc. è chiedere cosa nella quale non gli è possibile esplicare alcuna azione, che urterebbe nella competenza delle Autorità Militari, le quali, specialmente ora, hanno diritto e dovere di riservare a sè assoluta escludendo ogni ingerenza irresponsabile, mentre su di esse Autorità Militari incombe l'alta responsabilità dei servizi di guerra.

L'Austria nel Feltrino

Certo Oreste Bottegal, che abitava nella piazza frazione di Villabruna, non potè fuggire dopo il disastro di Caporetto perchè s'era, nell'ottobre, fratturata lavorando, una gamba. Egli rimase a Villabruna fino al 10 del febbraio scorso, quando, ottemperando all'ordine generale d'internamento, emanato dagli austriaci e stabilito per quanti, abili ed *inabili*, erano in età dai 10 ai 45 anni, fu preso e condotto con altri cinque alla Sottoprefettura di Feltre trasformata in carcere. Da questa parecchi riuscirono a scappare, non egli a causa della sua gamba; il 18 febbraio fu con altri fatto andare a piedi, malgrado stentasse a camminare, fino a Primolano (22 chilometri), dove, come unico cibo per tutta la giornata fu dato a lui ed ai suoi compagni una pannocchia di granturco allessa. Arrivato dopo varie peripezie a Mauthausen nel campo di concentramento italiano, vi patì tanta fame che, ridotto a pesare solo 43 chil. e dichiarato invalido per frattura complicata al ginocchio sinistro, fu nello scorso giugno compreso tra gli invalidi rimpatriati ed ora trovasi in un ospedale di Milano, dove va lentamente rimettendosi.

Spigolo dalle lettere, che egli scrisse dall'ospedale al conte de Muzzan a Firenze, le informazioni che presentano maggiore interesse per quanto siano, purtroppo, tutte sconfortanti. Ma sarebbe anche ingenuo aspettarsi diversamente dall'Austria, vale a dire dalla Nazione che è sempre stata sull'ultimo gradino della scala della civiltà.

Tutti hanno subito, chi più chi meno, gran danni, non solo in città, ma anche nei villaggi del Feltrino; tra questi i più danneggiati, a conoscenza del Bottegal, furono Grun, Lasén, Arsón e Lamén in Comune di Feltre e Dorgnán Fassùi in quello di Cesio.

A Grun si installò dapprima truppa tedesca di cavalleria, che alimentava i cavalli col granturco rapinato ai contadini, mentre usava del fieno per strame; tre famiglie coloniche del de Muzzan furono confinate in una unica stalla, piena quasi letteralmente di ogni cosa, come del resto lo furon tutti; perciò fino dai primi giorni dell'occupazione si fece sentire la fame e più specialmente poi nelle famiglie provenienti dai paesi rovinati e sgombrati di Quero, Alano e Vas.

Furono egualmente portati via i cavalli, gli asini e tutti i veicoli.

Sia a Feltre, che nei villaggi dei dintorni, quello che non si esportò dalle case venne rotto e bruciato per il bestiale piacere di danneggiare, distruggendo; l'unica abitazione risparmiata fu quella della famiglia Zugni Tauro perchè in essa fu trasportata la sede del Municipio e del *Comitato civile* (?) sotto la direzione del funzionario da Podestà Arturo Paoletti e dell'impiegato Biacoli.

Le vie erano sempre deserte di popolazione civile, tutti rimanendo chissi nelle loro case, dove però gli abitanti erano costretti ad ospitare i soldati, i quali li privavano di tutto, aggiungendo, da perfetti austriaci, alle rapine gli scherni più grossolani e più brutali. Al *Bar* Lise, ancora intatto, ma depredato di quanto conteneva, c'era la mensa degli ufficiali.

Furono levate dai campanili tutte le campane, risparmiando solo il *campanone* del Castello, che serve al nemico di segnale per le sue artiglierie (?) e per indicare gli incendi; nella villa de Muzzan di Grun furono ammucchiati i bronzi tolti ai campanili rurali.

I nostri aeroplani non avevano fino allora causato nessun danno. Sul palazzo Gorza presso la stazione erano ammassate come in un magazzino le manifatture già esistenti nei negozi di Feltre e dei dintorni, stati vuotati essi pure.

Avvennero cose delle più feroci brutalità. A Dorgnan, in una casa colonica del conte prof. Manfredo Bellati un contadino, certo Mortagna, che voleva difendere le sue ragazze dalle violenze dei manigoldi fu immediatamente massacrato. A Flanema due soldati bosniaci assalirono colla loro brutalità due ragazze le quali difendendosi gridavano per aiuto; il loro padre, che si trovava a letto malato, discese per implorare grazia per le povere figliuole, ma non appena comparve sulla porta fu ucciso dinanzi alle figlie con una fucilata a bruciapelo; ed altri casi eguali successero in altre frazioni.

Meno danneggiato fu taluno che ospitava qualche Comando o che sapesse parlare tedesco. Il vecchio farmacista di Villabruna ebbe minori danni di tutti in grazia di un ufficiale triestino alloggiato nella sua casa; il farmacista nuovo fu molto danneggiato e costretto a vivere con quel poco che gli poteva dare la popolazione in riconoscenza delle sue prestazioni... non già di speziale, ma di medico! Questa sua nuova professione improvvisata e in certo modo riconosciuta dal nemico, gli fu anche giovevole perchè, in grazia di essa, ottenne dal Comando di sfuggire alla deportazione. È sperabile che abbia esteso le sue cure, coll'effetto prevedibile e per noi più desiderabile, anche ai *patatuc*!

Molto devastati furono anche i boschi specialmente dove c'erano forni militari.

L'egregio dott. Giovanni Gaggia, il capitano medico che nobilmente s'offerse, al momento della ritirata, di rimanere per la cura dei soldati non trasportabili, e che, dichiarato prigioniero di guerra, fu poi messo a capo dell'Ospedale Civile come Direttore e come chirurgo ora immensamente occupato avendo anche da curare molti *feriti borghesi*, il Bottegal confermerebbe la notizia che il dott. Gaggia per le molte cure filantropicamente fatte a soldati austriaci feriti abbia avuto da Vienna una medaglia d'oro; in paese s'è subito sparsa la notizia che chi l'ha conferita morì sul colpo di accidente!

Lo stesso dott. Gaggia ha potuto far togliere dalle carceri e trasportare all'ospedale il sig. Norcen di Farra, quarantenne, soldato in licenza per infermità e, benchè ammalatosi per nofrite subito cacciato in prigione; se questi, soggiunse il Bottegal, fosse rimasto ancora due giorni soli in carcere, sarebbe morto, tanto era ridotto agli estremi!

Essendosi requisiti anche i viveri destinati ai pazzi del Manicomio, il dott. Gaggia minacciò di aprire le porte dell'Istituto e di lasciar uscire liberamente gli alienati, e pare che la minaccia abbia avuto qualche effetto.

La fame è generale, come concordano a lamentare tutte le informazioni arrivate anche da altre fonti.

Nel Comune di Serén la popolazione è rimasta; in quello di Pedavena vi sono vari Comandi.

Una lettera recentissima dell'alpino Mario Zollet che, fatto prigioniero in giugno dagli austriaci e condotto a Feltre, potè bravamente fuggire e ritornare al suo corpo, conferma tutte le notizie del Bottegal. Vi aggiunse questa degna in tutto dell'umanità austriaca: l'Ospedale Civile aveva fatto per i propri malati delle abbondanti provviste di alimenti; i maledetti portarono via anche queste, sicchè i poveri infermi pativano grandemente la fame!

Queste notizie concordano con quelle già pubblicate in questo giornale da un tenente, che fu due mesi nell'Ospedale di Feltre. E tutti testimoniano dello stato miserando in cui la ferocia dei barbari ha piombato quelle povere popolazioni e ci accertano che al nostro ritorno in patria saremo ancora fortunati se delle nostre case ritroveremo le nude mura e se nelle nostre campagne ci sarà ancora qualche albero in piedi!

Ed anche da esse si traggono due conclusioni:

La prima che, come abbiamo scritto ancora, il Governo ha l'obbligo di tentare ogni via per poter portare qualche soccorso ai disgraziati rimasti, purchè sia certo che non ne beneficino i nemici.

La seconda che gli italiani, ora e per sempre, non odieranno mai abbastanza quanto meritano i loro tradizionali nemici, i quali, turpe impasto di bigotta ferocia e di astuta vigliaccheria, sono e dovranno rimanere in eterno il rifiuto dell'umanità.

L. A. N.

Subito servito!

La *Gazzetta di Venezia* del 24 agosto pubblica sotto questo titolo:

Quel caro Roberto De Fiori, commendatore della Corona d'Italia, che dopo essere stato tollerato per tanti anni corrispondente da Roma della *Neue Freie Presse* ora s'è messo a fare un mestiere odioso, quello di dirigere la famigerata *Gazzetta del Veneto* a Udine, nel suo foglio del 23 scorso pubblicava il seguente dispaccio, di cui riproduciamo anche il titolo.

D'Annunzio volerà... su Vienna

«Lugano, 21. — A Gabriele D'Annunzio è stata conferita la croce militare di Savoia. La *Gazzetta di Venezia* enumera i suoi meriti quale aviatore e racconta che al 4 dicembre 1917 egli fece un volo di prova di nove ore e un quarto percorrendo mille chilometri. L'apparecchio era stato espressamente costruito dietro le sue indicazioni. Il volo doveva essere una prova per un'incursione aerea fino a.... Vienna! La prova sarebbe riuscita perfettamente.

«Attendiamo impazienti!...»

L'impazienza del comm. De Fiori è stata calmata dopo soli 17 giorni. Egli non può lagnarsi; è stato servito subito!... Ora saremmo curiosi di leggere che cosa ha scritto sull'incursione e di vedere se fa ancora dello spirito. Certo, i suoi colleghi di Vienna non ne fanno; vedi, per esempio l'*Arbeiter Zeitung*».

Il caso del prof. Bindo Chiurlo rimasto ad Udine

L'*Epoca* ha da Ancona, 22:

(*E. Parisot*). — Il caso curioso del prof. Bindo Chiurlo interessa singolarmente le nostre Marche, avendo egli già insegnato italiano dapprima come supplente poi come professore di ruolo nei RR. Istituti tecnici rispettivamente di Macerata e di Jesi.

Nel 1910 il Chiurlo pubblicò uno studio sul famoso poeta friulano Pietro Zorutti a cui ha eretto un busto anche Gorizia: studio estratto dalle «Poesie friulane» di Pietro Zorutti pubblicate sotto gli auspici dell'Accademia di Udine a cura dello stesso socio corrispondente dott. Bindo Chiurlo. Già precedentemente nel 1910 sempre in Udine, aveva pubblicato un saggiuolo per un abate democratico della generazione del '30, letture tenute ancora nell'Accademia di Udine. Nel 1915, ossia nell'anno della nostra dichiarazione di guerra, pubblicò in Ascoli Piceno dal valoroso editore Giuseppe Cesari veramente benemerito di buoni studi, un lodato corso di stilistica a uso dei Ginnasi superiori e degli Istituti tecnici con letture ed esempi.

Allo scoppiar della guerra il Chiurlo lavorò attivamente per la Croce Rossa di cui era milite e si diede a pubblicare articoli illustranti la letteratura latina e il patriottismo dei paesi friulani nell'*Ordine* e nella *Nuova Antologia* e un suo opuscolo patriottico venne diffuso a cura e sotto gli auspici della Unione generale insegnanti italiani per la guerra.

Frattanto il prof. Chiurlo otteneva di essere trasferito da Jesi nella sua patria Udine, come professore d'italiano nel R. Istituto tecnico. Ebbene: dopo la vergogna di Caporetto da più parti ci si chiedeva dove si fosse rifugiato, il giovine e fortunato professore che aveva incominciato così brillantemente la sua carriera e si lesse una volta nel *Corriere della Sera* che il Chiurlo era rimasto a Udine come membro di un Comitato austriaco di beneficenza e un'altra volta si ammirò la sua effigie nell'*Illustrazione Italiana* in paludamento di assessore anziano (lui così giovine) o di vice sindaco della nuova Udine.

Ora in noi che lo conoscemmo sorge un dubbio penoso sui suoi sentimenti. Poteva egli fuggire come gli altri, perchè il tempo ce l'aveva anche lui! e perchè è rimasto? È da sperare per compiere un'opera patriottica, un'opera di savia e amorosa tutela a favore dei concittadini rimasti; ma c'è da illudersi ancora che l'Austria permetta a un italiano di rimanere a svolgere un'opera italiana in una nostra città da essa invasa, specie in un focolare così cospicuo d'italianità come Udine, la capitale del Friuli italiano?

Il Chiurlo è vittima di una generosa ingenuità? Ce lo auguriamo di gran cuore e speriamo che possa fare del gran bene, ma non ci nascondiamo tormentosi dubbi che non sappiamo neppur esplicare. A ogni modo, il Ministero dell'Istruzione può permettere che tuttora resti adottato nelle nostre Scuole medie un testo di retorica di un professore italiano che è rimasto in Udine per servire, per quanto con intendimenti italiani, l'Austria? Anche il *Giornale di Udine*, che si pubblica a Firenze, rimane perplesso sul giudizio da darsi al vice sindaco udinese di Bindo Chiurlo e io per mio conto concludo col verso dantesco:

Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba.

L'avventurosa fuga di un alpino.

TORINO, 24.

Un soldato del 3° Alpini, Stivano Anselmo, di S. Fidenzio presso Padova, è riuscito il 20 dello scorso luglio a traversar la linea del Piave presso il ponte di Fener e a ritrovare il suo reggimento.

Egli è passato attraverso avventure dense di drammaticità e a tutti i rischi ed audacie necessarie per condurre a termine la sua impresa.

Abbiamo conversato con il bravo giovane che ci ha narrato come rimasto dopo Caporetto tagliato fuori dai suoi compagni passò per una lunga serie di tentativi, per cercare di sfuggire agli Austriaci e tornare a combattere. Venne arrestato parecchie volte ma grazie alla sua audacia riuscì ad evadere. Condannato alla fucilazione dal Consiglio di guerra austriaco di Belluno perchè sorpreso nel mese di maggio in procinto di raggiungere le linee del Grappa sfuggì miracolosamente alla condanna persuadendo i suoi giudici che non era un soldato ma un valligiano.

Nell'ultimo tentativo riuscito mentre traversava il fiume, venne fatto segno ad una nutrita fucileria austriaca, e si salvò soltanto perchè resistette nell'acqua per mezza giornata. Infine si decise a rischiare tutto uscendo dal fiume ed aggrappandosi sull'argine opposto dove fu ancora bersagliato dal nemico.

FACITE JUSTITIAM

Il chiaro prof. Rambaldi, delegato a Firenze dei profughi veneziani, ha avuto una geniale idea di propaganda. Egli sopra una grande tavola ha tracciato un quadro statistico dei profughi veneziani in venti colonie, abbraccianti circa 19 mila persone. Il quadro è sormontato da un bellissimo fregio della chiesa di S. Marco con lo storico leone, sotto il quale è scritto il motto antico: *Facite justitiam.*

E più sotto: I veneziani profughi lavorano?

Seguono in quadri minori i 20 li esempi di colonie dell'Alta e Media Italia coi dati statistici degli occupati e dei disoccupati. Dal prospetto ingegnoso risulta che i veneziani sono molto laboriosi, ove trovino condizioni sufficienti ad un lavoro adatto. Il grave problema del lavoro dei profughi è problema di residenze. Coordinato alla mobilitazione industriale, potrebbe essere risolto.

Il quadro verrà esposto alla Mostra Veneziana di Livorno.

Gli italiani irredenti

per i diritti dell'Italia

L'Associazione politica fra Italiani Irredenti (Sezione Adriatica) ha convocato a seduta i deputati parlamentari e dietani delle terre irredente per discutere sull'atteggiamento da prendere nella situazione attuale.

A conclusione della discussione è stato votato e firmato da tutti i presenti il seguente ordine del giorno:

«La Sezione Adriatica della Associazione Politica tra gli Italiani irredenti e i deputati, fuorusciti nel Regno, già rappresentanti degli italiani dell'Adriatico orientale al Parlamento e nelle Diete provinciali; consci del dovere che ad essi incombe non solo verso i fratelli di cui sanno d'interpretare il sentimento, ma anche verso la Patria italiana, al cui onore e vantaggio ogni altro interesse sempre intesero di sacrificare, convinti che la fervida prosecuzione, conforme alle tradizioni italiane, della politica delle nazionalità oppresse nè richiede nè giustifica rinunzie a terre rivendicate dalla nazione e tanto meno riduzione del Trattato di Londra, che, mentre costituisce già un compromesso in cui l'Italia ha dovuto abbandonare parti vive di sè, rappresenta la sola garanzia diplomatica del riconoscimento effettivo di diritti italiani; invocano la concordia di tutti gli italiani del propugnare fermamente le rivendicazioni nazionali per le quali l'Italia sta in guerra con l'eroismo del suo esercito e il sacrificio del suo popolo; fanno presente la necessità che nell'intento di evitare quanto possa turbare o sminuire lo sforzo contro il secolare nemico cessi l'agitazione che, nei paesi alleati e nel Regno stesso, contesta all'Italia quelli che sono suoi essenziali diritti e nell'angoscia dell'ora rivolgendo il pensiero alle proprie terre che solo nella fede della liberazione trovano la forza per restare a nuovi sfrenati tentativi di slavizzazione o germanizzazione riaffermano il sacro diritto alla redenzione di tutti gli italiani dell'Adriatico orientale, che, contro ogni violenza hanno voluta e meritata la libertà per oltre un secolo di martirii, di lotte e di indubbie manifestazioni della loro volontà nazionale.

Ing. Giacomo Antonelli, ex-deputato del Friuli al Parlamento — *Dott. Angelo Ara*, deputato alla Dieta di Trieste — *cav. Carlo Banelli*, deputato alla Dieta di Trieste — *avv. Narciso Basilico*, deputato alla Dieta di Trieste — *avv. Felice Bennati*, ex-deputato dell'Istria al Parlamento e deputato alla Dieta dell'Istria — *avv. Vittorio Cesciutti*, deputato alla Dieta del Friuli — *Teodoro Costantini*, deputato alla Dieta di Trieste — *Virgilio Devin*, deputato alla Dieta di Trieste *dott. Davide D'Osmo*, deputato alla Dieta di Trieste — *Carlo Gasparo*, deputato alla Dieta di Trieste — *avv. Roberto Ghiglianovic*, deputato alla Dieta di Dalmazia — *Attilio Hortis* ex-deputato di Trieste al Parlamento — *Carmelo Lucatelli*, deputato alla Dieta di Trieste — *Eugenio Maules*, deputato alla Dieta di Trieste — *comm. Teodoro Mayer*, deputato alla Dieta di Trieste — *ing. Luigi Mazorana*, ex-deputato di Trieste al Parlamento — *avv. Giuliano Perco*, ex-deputato alla Dieta di Trieste — *avv. Emilio Pincherle*, deputato alla Dieta di Trieste — *dott. Giorgio Pitacco*, deputato di Trieste al Parlamento *prof. Alfieri Rascovich*, deputato alla Dieta di Trieste — *Francesco Salata*, deputato alla Dieta Istriana — *prof. Gino Saraval*, deputato alla Dieta di Trieste — *Prof Franco Savorgnan*, deputato alla Dieta di Trieste — *Sansone Venezian*, deputato alla Dieta di Trieste — *avv. Achille Venier*, deputato alla Dieta del Friuli — *avv. Nicolò Vidacovich*, deputato alla Dieta di Trieste — *prof. Riccardo Zanella*, deputato di Fiume al Parlamento — *on. Vittorio Gandussi Giardo*, deputato dell'Istria al Parlamento.

I rappresentanti degli irredenti ricevuti da Orlando e Sonnino

Negli ultimi giorni, i deputati irredenti, rappresentanti delle terre irredente italiane sotto l'Austria al Parlamento di Vienna ed alla Dieta provinciale, sono stati ripetutamente ed a lungo ricevuti dal presidente del consiglio, on Orlando e dal ministro degli esteri on. Sonnino.

I deputati Pitacco di Trieste, Candussi, Giardo e Benatti dell'Istria e gli ex deputati Attilio Ortis e Mazzorana di Trieste, illustri rappresentanti dell'Italia oppressa, hanno avuto, con i nostri ministri, colloqui improntati alla massima cordialità.

Detti deputati irredenti ed i commissari delle Diete, hanno informato minutamente il capo del governo, ed anche il ministro degli esteri, sulla situazione politica nazionale dei nostri fratelli italiani che si trovano ancora sotto il giogo austriaco.

I ministri si sono oltremodo interessati di certe questioni, oggi assai discusse, ed hanno dimostrato verso i deputati irredenti la massima cordialità e simpatia.

Il buon cuore dei nostri soldati

Caro Furlani,

Eccole un'altra prova del gran cuore dei nostri valorosi soldati e dell'affetto che li lega tra loro e coi loro ufficiali.

Un bravo militare del Comune di Mel, Giovanni Menel, soccombeva recentemente nell'adempimento de' suoi doveri. Ebbene, gli ufficiali ed i soldati suoi commilitoni del 4° Laboratorio di Artiglieria raccoglievano fra loro la somma di L. 137,60, che depositarono in un libretto postale di risparmio intestato agli eredi del Menel ed ora spedivano a me.

Ed io mi reco a dovere di segnalare questo atto generoso di fraterna solidarietà e ringrazio pubblicamente nella persona dell'egregio capitano Mengotti tutti i pietosi offerenti, nella fiducia che fra non molto nuove gesta del nostro glorioso esercito mi permetteranno di consegnare alla vedova Menel il libretto e, con esso, la confortante prova della stima goduta dal suo compianto marito e della gentilezza d'animo de' suoi compagni d'arme.

Firenze, 26 agosto 1918. — Dottor L. ALPAGO NOVELLO, *Commissario Prefettizio di Mel ecc.*

Per un nostro valoroso

Con ordine del giorno del Comando Supremo venne conferita al tenente del 1° Genio Zappatori Covassin Romano la Croce al merito di guerra.

Durante la lunga permanenza alla fronte ha preso parte col 21° Batt. del Genio alle azioni del S. Michele agosto 1916 e successive, Nad Loghem, Veliki Hribach, Zaiti-Hrib, meritandosi ovunque il plauso dei suoi superiori per l'attività esemplare e per il modo con cui sempre assolse il proprio mandato.

Patriota fervente, allo scoppiar della guerra si mise a disposizione del proprio deposito, e assolse il difficile compito di aiutante Maggiore, al 1° Genio fino al Giugno del 16 epoca in cui chiese volontariamente d'esser inviato in zona di guerra.

È nativo di Cordovado (Prov. Udine), ha un fratello che combatte sui campi di Francia.

Per i suoi meriti commerciali e industriali svolti in 15 anni di attività a Milano, è pure stato proposto per una onorificenza.

Nelle infauste giornate dell'ottobre si trovava in Carnia con una Sezione Lavori e pure là si meritò le lodi per il modo, cui dispose il ripiegamento della Sezione stessa.

CRONACA

IL FASCIO NAZIONALE dei profughi di guerra

La Presidenza del Fascio Nazionale ha inviato al Presidente del Consiglio e ministro dell'Interno il seguente ordine del giorno:

« Il Fascio Nazionale dei profughi di guerra;

lamentando il persistere di incertezze e di norme contradditorie nel servizio di assegnazione e distribuzione dei sussidi;

ritenuto che lo Stato deve ai profughi assistenza, e che non si comprende come da tale assistenza si voglia escludere la benemerita classe degli impiegati pubblici;

ritenuto pertanto che i profughi, specialmente quelli che nel momento dell'esodo doloroso hanno dovuto tutto abbandonare, vanno nei riguardi del sussidio considerati caso per caso, con esclusione soltanto di coloro che per fortunate condizioni possono anche in queste tristissime contingenze bastare a sè e alle loro famiglie;

tenuto presente che il continuo rincaro della vita si ripercuote in modo speciale sui profughi di guerra di tutto sprovvisti e che lo stesso interesse del paese consiglia di assicurare loro la necessaria tranquillità

reclama

che all'Alto Commissariato sia demandato di regolare senza restrizioni il problema dei sussidi, sì che questa materia possa dallo stesso venire definitivamente ed equamente risoluta.

PECILE - MARINELLI ».

Per gl' impiegati

Fu inviato all'Alto Commissariato il seguente dispaccio:

Il Comitato Generale dei Profughi Veneti, preoccupato dell'incerta sorte degli impiegati esuli dello Stato e degli Enti locali in causa delle disposizioni disformi applicate dalle Prefetture nella erogazione dei sussidi, fa viva insistenza perchè sia devoluta all'Alto Commissariato la competenza esclusiva di provvedere adeguatamente e stabilmente ai bisogni delle loro famiglie, facendo cessare una deplorevole causa di legittimo malcontento.

Per i trasferimenti

Fu inviato all'Alto Commissariato il seguente telegramma:

Il Comitato Generale Veneto, fermo il principio che i trasferimenti dei profughi vengano in ogni modo facilitati quando tendano a riunioni di famiglie, a conseguimento di lavoro o siano determinati da speciali motivi di eccezione, fa presente all'Alto Commissario la opportunità che il provvedimento venga di regola concesso allorquando il profugo dimostri di poter contare sulla sicurezza dell'alloggio nel sito di nuova destinazione onde evitare i facili e non lievi inconvenienti che si possono avverare, specie in determinate località nelle quali è già sensibile da tempo la difficoltà degli alloggi.

Avviso ai Profughi del II Mandamento d'Udine

Si avvertono i Profughi appartenenti ai Comuni del II Mandamento di Udine, che a cominciare dal 2 Settembre e successivamente ogni quindicina nel giorno di LUNEDÌ i sussidi verranno pagati nell'Ufficio del Commissario Prefettizio in Via Ghibellina N. 79², come segue:

Dalle 9 alle 12 dalla lettera A alla lettera G compresa.

Dalle 15 alle 18 dalla lettera I alla lettera Z compresa.

L'esame per i reclami dei danni di guerra

La Prefettura di Firenze ci comunica:

Il Ministero degli affari Esteri informa che, in seguito ad opportuni accordi presi tra la Direzione Generale degli affari Politici, la Presidenza del Consiglio e il R. Ministero di Industria, Commercio e Lavoro, l'esame dei reclami per danni di guerra sofferti in territorio nemico od occupato dal nemico da regi sudditi e da Italiani appartenenti alle provincie irredente, è stato deferito al Comitato pel Commercio dei sudditi nemici, istituito presso il Dicastero di Industria, Commercio e Lavoro.

Pertanto tutte le denuncie relative ai danni in parola e i documenti da cui esse sono accompagnate, dovranno d'ora in poi essere inviati esclusivamente al suddetto Comitato.

Quanto alle denuncie per danni di guerra sofferti nelle provincie invase, esse, com'è noto, a tenore del D. Luogotenenziale dell'8 giugno 1918 n. 780, sono di competenza dell'Alto Commissario dei profughi.

Conferimento di medaglia d'argento ad un nostro comprovinciale

Veniamo informati che al nostro comprovinciale prof. Domenico Ambrosio, che dirige la Sezione Agraria presso la Scuola di rieducazione per mutilati di guerra a Pistoia, venne conferita una medaglia d'argento con diploma di benemerenza per l'opera zelante prestata a pro di quell'Istituto.

È un riconoscimento di merito che onora il nostro egregio amico.

A lui giungano gradite le nostre vivissime congratulazioni.

Per i mutilati di guerra

La Casa di rieducazione di Rusciano

Il giorno 20 corr. alla Casa di Rieducazione pro Mutilati Veneti di Villa Rusciano, s'iniziarono gli esami scolastici dei ricoverati e precisamente quelli di compimento e di licenza elementare che costituiscono il primo ciclo.

La commissione esaminatrice era composta della signora Rita Cellai, inviata dal R. Provveditorato agli studi, Presidente; dei maestri Giuseppe Scrimali, Cesare Lucchesi, e Luca Petris insegnanti della scuola.

L'esito di questi esami fu dei più soddisfacenti ed ottennero il certificato di compimento diciotto invalidi, cioè Aldeghieri Pietro, Antonel Angelo, Bortoluzzi Luigi, Bozzato Luigi, Daltoè Pietro, Ermacora Guglielmo, Facile Giuseppe, Fregonas Angelo, Frezza Luigi, Ferrugato Adolfo, Galignato Luigi, Masini Alessandro, Peretti Giuseppe, Rigo Silvio, Sanvido Angelo, Savio Bruno, Toffoli Antonio, Vivan Giuseppe.

Quindici invece ottennero il diploma di licenza elementare e sono: Adam Angelo, Belzogiello Federico, Bon Virgilio, Bovo Carlo, Contiero Luigi, Dono Attilio, Durante Giovanni, Facci di Giuseppe, Falda Luigi, Gesiot Vittore, Mauder Umberto, Pasqualotto Antonio, Bettini Severino, Rosson Luigi, Toffoli Antonio.

Lettere dei nostri soldati

13 *agosto* 1918.

Egregio sig. Direttore,

È con vero e grande piacere che mi vidi comparire l'altro ieri il suo Preg.mo *Giornale di Udine* a cui mia sorella, profuga, ebbe la felice idea di associarmi. Ignoravo quasi l'esistenza di sì prezioso periodico che non mancherò di diffondere fra i profughi di qui, che forse, come me, ignoreranno.

Mi permetta, signor Direttore, di dirle che, la sola intestazione: *Giornale di Udine* riempie il cuore di gioia, e dà quel conforto, quella sensazione di vivere, nel momento, là!... ai nostri focolari! — Mi sono spiegato? Poche parole bastano per i nostri cuori, che fieri sopportano la grande sventura, con la certezza che un vicino domani ci faccia rivedere il nostro bello, eroico Friuli, grande.... molto più grande!

L'alba è già. Evviva l'Italia!

Mi perdoni, sig. Direttore, e con la massima stima mi creda

Dev.mo: BLARZINO ROMANO.

Onoranze a due pionieri dell'irredentismo

Il giorno 20 settembre p. v. verranno offerte solennemente, in pubblica adunanza, in un teatro di Firenze, due medaglie d'oro espressamente coniate, al cav. Carlo Banelli, triestino e al cav. Ugo Zilli, friulano, in atto di riconoscenza e gratitudine da parte degl'irredenti adriatici per la lunga e proficua loro attività di preparazione politica prima della guerra, e pel sincero, zelante e disinteressato patrocinio dei profughi nel Regno durante la guerra.

In occasione delle onoranze a questi due pionieri dell'irredentismo adriatico il Comitato pubblicherà un opuscolo storico biografico, illustrato, che verrà distribuito gratuitamente in tutto il Regno.

La fuga d'un prigioniero

Il soldato Sebastianutti Rodolfo di Giovanni nostro concittadino ha scritto al Commissario Prefettizio del Comune di Udine a Firenze una lettera in cui dice che dopo di essere incorporato al *** Regg. Fanteria (egli è della classe 1881, di terza categoria) e dopo aver preso parte a diversi combattimenti sul S. Michele, sul Carso e in fine nelle Giudicarie, il giorno 12 novembre del 1917, in un aspro combattimento durato due giorni fu qui fatto prigioniero.

« Ed ora — egli soggiunge — comincia la sua via crucis; fame e maltrattamenti prima, per un mese, in un campo di concentramento in Austria, dopo in un campo dell'Ungheria da dove fu mandato sempre a piedi fino all'Albania ove venne adibito ai lavori di trincee contro i nostri soldati. Pensava, studiava la fuga! Ma come fare? Nei primi giorni del luglio scorso trovandosi nelle trincee nemiche seppi dell'offensiva italiana iniziata in quel settore. Risolse di nascondersi e per due giorni e due notti si tenne celato finchè la mattina del 9 luglio fu liberato dai soldati italiani. Alla vista dei nostri, egli scrive, mi gettai nelle loro braccia chiedendo pane; e dopo di essere sfamato raccontò la vita passata da prigioniero, augurandosi la morte 60 volte ogni minuto, più tosto che rimanere nelle mani di quei barbari. Meglio morire in trincea che ricadere prigioniero!

Fu assegnato a una compagnia presidiaria, in attesa di aver nuove dei suoi cari bimbi e della moglie che si trovano a Gallarate in quel di Milano ed ora è già sbarcato a Taranto e si trova a Lecco in attesa di licenza. Ben tornato caro Sebastianutti! Ma per uno che torna quante centinaia che restano e che non torneranno più!

La sesta gita della Società Alpina Friulana

ebbe luogo alla metà di Agosto, svolgendo integralmente il programma indicato.

La caldura di questo periodo che per i più è oggetto di sgomento, è per molti occasione felice di volare ai dolci lidi della vicina riviera. E lo seppero i pochi rappresentanti della Società Alpina Friulana che all'appello risposero fedeli col solito fervore pur di esulare per poche ore elevando l'anima alle tranquille e severe bellezze che rinserrano questa formosa città. A *Signa* alle ore 6.30 si prese a salire la bella via per *Comeana* allietati dalla frescura della limpida mattina. La facile via corre attraverso le amorose vigne e i pallidi oliveti seguendo la sinuosa cortina dei poggi soprastanti disseminati da casine e da ville nella calma beata; l'aspetto della copiosa raccolta, invero meravigliosa, ci fa ricordare la porpora celebrata dal *Redi* nel suo ditirambo: *che dal monte Rappoli, da neri grappoli — si bella spremesi.*

Alle 9.15 si raggiunge *Carmignano* che ci ricorda *S. Casciano* ed altre borgate toscane ricche di ben di Dio, e qui va ricordata anche la bella fontana della piazza che il non grande zampillo tutti disseta, tutti rinfresca più della porpora del Redi. Salimmo alla vicina rocca, una rocca che non accoglie nè armi nè armati, ma la cinta, diremo così, di un dolce o moderno maniero del suo ricco Signore, godendo dalla vetta del poggio l'ampia visione dei *monti Pistoiesi* e oltre a *Prato in Toscana* i *monti della Calvana* e sulla destra degli alti poggi *del Murello* e *del Giovi*; e la regione del Mugello. Soltanto a *Poggio a Caiano* alle ore 10 sostammo alla Trattoria della Pace.

Fu qui che il trattore amabilmente ci assicurò che il Redi aveva un lungo e largo stuolo di amici e di ammiratori della *vigna del Signore* il quale canta felicemente in coro le glorie della porpora, *che dai neri grappoli, si bella spremesi.* Per l'argine dell'Ombrone riuscimmo di nuovo a Signa alle 14.50 e col treno, un equivalente delle memorabili *tradotte*, a Firenze.

Ma di quanta lietezza non fu invaso il nostro spirito nelle belle ore trascorse fra questo guardino! B.

I proprietari di Gorizia domandano il pieno indennizzo

Dalla *Gazzetta di Trieste* del 3 agosto 1918 n. 809:

« I proprietari dei possessi (*sic*) delle contee di Gorizia e Gradisca aggravati da passivi, riuniti il giorno 1 agosto 1918 a Gradisca, dopo aver esaminata la situazione creata dalla guerra votano le seguenti risoluzioni: 1) L'i. r. governo è invitato a sollecitare l'accertamento dei danni causati dalla guerra. 2) Si richiede all'i. r. governo di promuovere la codificazione del diritto al « pieno indennizzo » dei danni di guerra mediante una legge dell'Impero. 3) s'Invoca dall'i. r. governo tali disposizioni che rendano possibile una più sollecita erogazione da parte dell'Istituto di credito di guerra. 4) Si interessa l'i. r. governo a provvedere perchè nella riforma generale invocata dall'Istituto di credito di guerra sia compresa l'autorizzazione di anticipare ai proprietari di enti nelle località trovantesi nella zona del fuoco gli interessi arretrati delle ipoteche in forma di mutui senza interesse della durata di quindici anni. 5) L'adunanza delibera pure di costituire una « Lega economica » a tutela degli interessi di qualsiasi possesso aggravato; di nominare un comitato di cinque membri, affinchè elabori gli statuti e porti senza dilazione l'odierna risoluzione a cognizione del Governo e dei Deputati al Parlamento ».

Piccola Posta

TREU LUCA ANDREA, Ferrara. — Il suo abbonamento è scaduto col N. 54.

GABINO PIETRO, Torino. — Il giornale viene spedito regolarmente all'indirizzo da lei fornitoci.

MARIA BIRTIG (Somma Vesuviana). — Col N. 58.

ANITA VILLORESI Milano. — Il suo giornale è in spedizione dal N. 55.

B. FINZI, Bologna, Protoc. 5459 7/4 - 19-8-18. — Non conosciamo indirizzo richiesto. Rivolgersi al comm. Prefettizio di Motta di Livenza.

MIZZERO GIACOMO, Castellamare di Stabia. — L'indirizzo che cerca o si trova sul giornale medesimo, o presso il Comm. Prefettizio del Comune a cui apparteiene. Scriva direttamente.

BANDINI LUIGIA, Reggio. — Scriva direttamente a coloro che la ricercano, secondo l'indirizzo pubblicato sul numero del giornale in cui trovò il suo nome. Se l'indirizzo manca si rivolga al Comm. Prefettizio del Comune a cui appartiene.

PELLARIN ANGELO (4° Regg. Pontieri); CIAN CALISTO (272° Fanteria); LIVON VALENTINO (Bossanuco); MARSON ANTONIO (Bologna); OSVALDO CONTIN (Villa S. Giovanni); ZUCHIONI MATTIA (Arezzo) — Per corrispondenze con i rimasti nelle terre invase acquistare le cartoline speciali presso gli Uffici postali. Per ritirare la corrispondenza, pervenuta invece dai paesi invasi, rivolgersi al Commissario Prefettizio del proprio Comune.

DELLA MEA CARLO (Mantova). — Il suo vaglia non ci è pervenuto. Favorisca mandarci il numero e la data del medesimo.

CASSETTINI GIOVANNI (soldato). — Per avere la corrispondenza che desidera si rivolga al Commissario Prefettizio del suo Comune.

OSTUZZI GIOVANNI (Reggio Emilia). — Scade col N. 60.

GENTILE LINO (Piacenza). — Il giornale viene spedito regolarmente con indirizzo preciso. Si tratta forse di inconveniente postale.

VENUTI GINA (Forte de' Marmi). — Scade col N. 62.

MISSONI RICHELMO (Bagni di Lucca). — Il suo vaglia non ci è pervenuto. Favorisca mandarci il numero e la data del medesimo.

Questa mane si è spento a Firenze

PAOLO PALIAGA

di Orsera (Istria), lontano dalla patria e dalla famiglia.

Firenze, 28 agosto 1918.

I funerali hanno luogo domani, nel pomeriggio, partendo dall'Ospedale di S. Maria Nuova.

DALLE PROVINCIE D'ITALIA

DA TORINO

Comitato generale profughi delle tre Venezie.

L'auspicata unione fra i locali Comitati dei profughi è ormai un fatto compiuto: bellunesi, friulani, trevigiani, vicentini, veneziani, trentini e triestini hanno costituito il Comitato generale dei profughi delle tre Venezie.

Il quale Comitato si propone: di riunire ed organizzare i profughi tutti residenti in provincia; di prendere accordi con le associazioni analoghe delle altre provincie per un'azione concorde a tutela degli interessi mediati ed immediati materiali e morali dei profughi; di rendersi intermediario fra profughi, patronato, autorità e privati, dei desideri e dei bisogni dei profughi; di provvedere in una parola, solo ed in unione alle associazioni consorelle, alla tutela di ogni legittimo diritto, interesse ed aspirazione dei profughi, sia per il periodo della guerra sia per il dopo guerra.

A dirigere il nuovo Comitato sono stati chiamati i signori: Fabris dott. comm. Pier Giuseppe, presidente; Cecconi dottor prof. Angelo e Vascellari capitano dottor Arturo, vice-presidenti: Coletti geom. Angelo, segretario.

Il Comitato ha nominato una Giunta esecutiva che ha iniziato un proficuo lavoro. La presidenza ha già avuto occasione di mettersi a contatto con le locali autorità e rappresentanze riportando l'impressione che dalla cordiale cooperazione di tutti sarà per derivare uno stato di cose vantaggiose ai profughi.

Per quanto poi si riferisce ai profughi sparsi nei comuni della provincia di Torino, essendo meno facile accertare le eventuali deficienze a loro riguardo, è necessario che essi stessi facciano sentire la loro voce, rivolgendosi al Comitato generale profughi delle tre Venezie, che ha sede provvisoriamente in via Basilica, n. 3.

La morte del conte Ricchieri.

Nella tarda età d'anni 81 è spirato il conte Pompeo Ricchieri, che apparteneva ad una delle nobili e patriottiche famiglie di Pordenone.

Maggiore di cavalleria della riserva, italiano per educazione e per chiari sentimenti, il defunto, al dominio secolare nemico preferiva nell'ottobre scorso l'esilio e con molti suoi concittadini se ne veniva per a seconda volta nel libero Piemonte.

Il co. Ricchieri nella sua città nativa aveva coperto con intelligenza varie cariche pubbliche.

I funerali furono una grande e solenne attestazione di affetto dei profughi di Udine, Venezia, Pordenone, Conegliano, accorsi in gran numero.

Alla salma furono resi gli onori militari.

DA FIESOLE

Visita ai Ricreatori.

Ci scrivono 20:

Sabato 17 corrente, gentilmente invitato dal locale Comitato di assistenza civile, ebbi il piacere di presenziare alla visita che la signora Fergusson della Croce Rossa Americana e la contessa Zoccoletti moglie dell'Ill.mo signor Prefetto di Firenze, si compiacquero fare ai locali Ricreatori istituiti in Fiesole fino dal maggio 1915.

Dopo cortese convegno di tutti gl'invitati presso le stanze ricreative, ove i bambini qui radunati ci accolsero al suono ed al canto degli Inni Patrii e dell'Americano, si passò alla visita dei locali adibiti ad uso dei Ricreatori. Questi sono due: il maschile funziona a spese del locale Comitato di Assistenza Civile, il femminile venne ora assunto dalla Croce Rossa Americana, la quale oltre che averlo provveduto di tutti gli arredi scolastici necessari, si è assunta le spese relative al suo completo funzionamento.

I due Ricreatori godono di ampi e appropiati locali, patriotticamente concessi dalle Società Corale e Filarmonica.

I bambini ivi raccolti sono 95 maschi e 120 femmine, per la maggior parte figli di richiamati. I figli dei profughi risultano in numero di 90, 40 maschietti e 50 bambine. A tutti indistintamente viene somministrata ogni giorno abbondante e nutriente refezione.

Durante la visita abbiamo campo di contestare la pulizia e l'ordine regnanti per ogni dove, la disciplina l'obbedienza i bei modi dei bambini, i graziosi ed appropriati lavori manuali che essi sanno eseguire.

Ci fu dato anche assistere al consumo della refezione, consistente in paste asciutte, pane e frutta.

La visita lasciò in tutti gl'intervenuti un senso di vera ed intensa soddisfazione, e lo scrivente con animo commosso pensava che se la guerra con sempre nuovi mezzi di morte aumenta di giorno in giorno la distruzione degli averi e lo sterminio delle genti, la solidarietà umana quotidianamente sente il bisogno di moltiplicare le istituzioni a vantaggio di coloro che nell'attuale conflitto mondiale sono vittime innocenti.

***

Nell'occasione venne pure visitato L'Asilo Infantile antichissima istituzione Fiesolana nella quale, oltre a molti altri, vi sono accolti e nutriti quotidianamente 33 bimbi di richiamati e 12 di profughi.

Un profugo.

Conferenza su Ippolito Nievo.

Per cura del locale Comitato di preparazione ed assistenza civile, domenica 1 settembre alle ore 18, nella Sala delle stanze ricreative gentilmente concessa, il comm. gr. uff. Orazio Grandi terrà una conferenza su Ippolito Nievo. L'ingresso sarà libero.

È certo che anche i profughi accorreranno numerosi attratti dalla fama del valente conferenziere che sarà per evocare la figura eletta del poeta e romanziere-soldato veneto, rapito innanzi tempo

DA CESENA

La lettera d'un Parroco.

Ci viene comunicato da Cesena 23, quanto segue:

« Eccellenza,

Profugo anch'io, Parroco di S. Polo di Piave invaso, lieto della sua preziosa nomina, sento il dovere di ringraziare di cuore V. Eccellenza dei nobili affettuosi e confortanti sentimenti espressi nella sua lettera circolare rivolta a noi profughi, vittime innocenti della guerra immolate sull'altare della Patria e che dalla Madre Patria invocano un conforto nel loro dolore. Giungano quindi le mie più sincere congratulazioni a Lei, a' suoi *Aggiunti* collaboratori, vero perfetto Triumvirato che tanto bene apporterà alla nostra causa, alla porzione della società a Lei, come a me, tanto cara perchè provata dalla sventura.

Accolga impertanto i miei ossequi unitamente agli ossequi di tutti i profughi di questa città, a cui ho l'onore potervi prestare le delicate cure del mio Ministero sacerdotale.

Che Dio salvi l'Italia e conforti V. Eccellenza nelle vie del bene.

Mi creda di V. Eccellenza dev. aff.mo

A. Francesco Pizzin, *Assistente religioso dei profughi* ».

DA SAVONA

Comitato Profughi.

Vi comunico l'ordine del giorno votato dall'assemblea dei profughi friulani residenti in Savona tenutosi il giorno 25 corr. nei locali della Fratellanza Ginnastica gentilmente concesso:

« I profughi di guerra friulani riunitisi in assemblea sentite le relazioni del Consiglio e del Presidente del Comitato profughi friulani residenti nel Comune di Savona, approvando quanto fino ad oggi fu fatto dal Comitato stesso, benchè sprovvisto di mezzi e di autorità, coprimendo la propria soddisfazione per l'avvenuta trasformazione dell'Alto Commissariato nel quale ripongono tutta la loro fiducia, fanno voti: che nelle nuove disposizioni che sarà per emanare riconosca l'indispensabilità di fare debita, equa, distinzione tra profugo e profugo e cioè profugo di terre invase da quello di non terre invase, sovvenire insomma i più bisognosi dando sempre la preferenza ad un vero profugo, ed insistono che tra le nuove disposizioni vengano modificate, se non assolutamente abrogate, quelle finora esistenti circa la burocratica formalità che impedì fino ad oggi di riunire i singoli competenti le famiglie che si trovano dislocate in altre Regioni, riconosca: la legittimità ed utilità del Comitato, lo investa di una subordinanza autorità, affinchè possa esplicare il suo mandato nel comune interesse, o quanto meno voglia disporre affinchè insieme ai Comitati o Patronati esistenti, vengano aggregati in equa parte dei Consiglieri del nostro Comitato come in altre maggiori città, in omaggio alle precedenti disposizioni del citato Alto Commissario venne fatto fino dal loro primo sorgere. Che infine i nostri desiderati siano comunicati con la maggiore possibile urgenza, all'Alto Commissario ».

DA BOSCOTRECASE

Riunione di profughi.

Il *Mattino* di Napoli pubblica:

(Astrea). Nella seduta consiliare tenuta domenica ultima 18 corrente dall'Unione Profughi Friulani e veneti, fra i diversi oggetti segnati all'ordine del giorno e discussi, venne approvato il resoconto finanziario del primo trimestre dello spaccio, impiantato in questo Comune dai profughi, ed i cui guadagni vanno a beneficio dei medesimi e che ordinariamente sono distribuiti fra opere di beneficenza ed altri servizi inerenti ai loro bisogni. Fu deliberato perciò di dare una gratificazione di lire 300 ai medici locali che prestano il loro servizio gratuitamente, e lire 200 al locale fiorente Asilo Infantile, frequentato da quasi cinquanta bambini profughi. Detto sussidio all'Asilio Infantile sarà dato in generi alimentari.

Venne spedito, seduta stante, al presidente dell'Alto Commissariato Profughi on. deputato Giuseppe Girardini, il seguente telegramma:

« A nome Unione Profughi Friulani e Veneti, esprimo sensi di gioia sua nomina presidente Alto Commissariato, sicuro che ella seguirà sua opera pro fratelli terre invase ».

Il pres. Italico Piva.

L'on. deputato Girardini così rispose:

« *Presidente Italico Piva — Boscotrecase.*

« Ringrazio sentitamente affettuoso saluto, farò del meglio per assecondare voti codesti profughi. Cordiali saluti.

Deputato Girardini ».

Ci compiacciamo vivamente col presidente dello spaccio dei profughi signor Italico Piva, che, in breve tempo, ha realizzato discreti guadagni, dandone scrupolosamente conto, come pur troppo non fanno altre Istituzioni paesane consimili e di cui ci occuperemo all'occorrenza.

DA FERRARA

Un' altra esistenza troncata.

Ci scrivono da Ferrara 11:

Il 9 corr. è morto a Ferrara il farmacista Floriano Mazzolini da Fuseo (Tolmezzo) che molti ricorderanno perchè in Udine percorse gli studi e più tardi vi spiegò la sua attività nelle principali farmacie.

Giovane intelligente e modesto, studioso di questioni sociali, d'animo buono se pur rude, professionista abile e coscenzioso, fu amato dai compagni di scuola e dai colleghi sopra tutto per la sua franca lealtà.

D'idee socialiste sostenne sempre la necessità della guerra con fede immutata, da vero patriotta, nel migliore avvenire [illegible] tare quale tenente farmacista prima negli ospedali da campo e quindi all'Ospedale Toppo di Udine finchè venne colpito dal male che ne minò l'esistenza.

In seguito all'invasione delle nostre terre peregrinò in varie città e quindi, stabilitosi a Ferrara, si occupò in una farmacia; ma gli strapazzi della fuga, il dolore dell'esilio e le mutate condizioni acutizzarono il male, per cui dopo parecchi mesi di alternative egli dovette soccombere assistito pietosamente dalla ottima, consorte e dal Dott. Francesco Cavazzerani che a Ferrara disimpegna con nobile altruismo l'assistenza ai profughi.

DA RIMINI

Credo opportuno comunicare a codesta direzione il testo del telegramma spedito dai profughi friulani di quà all'on. Girardini e la sua risposta.

Alto Commissario profughi — Roma.

« A nome colonia profughi friulani Rimini esprimo vivissimo compiacimento Eccellenza Vostra meritata nomina, confidando continuazione alta efficace protezione, coefficiente resistenza nazionale, vittoria nostre armi, ritorno sollecito nostra cara terra.

Ed ecco la risposta:

Sig. Vittorio Lesa Comitato Profughi di guerra — Rimini.

« Ringrazio vivamente affettuoso saluto. Farò del mio meglio assecondare voti codesti profughi. Ossequi.

Alto Commissario: Girardini ».

Il Comm. speciale di Cormons

Il Commissario speciale di Cormons, cav. Ettore Mani, ricerca l'indirizzo dei seguenti profughi:

Comadin Edoardo, di Cormons, Sottili Giuseppe di Cormons, Pizzul Andrea maestro di Cormons, Lorenzon Manlio e Giuseppina di Cormons — Tuni G. Batta e famiglia di Moraro, Veniga Teresa e Maria di Dolegna.

Profughi che si ricercano

Il caporale maggiore Chierico Angelo, di Lusignazzo (Provincia di Udine), fa ricerca della cugina Rosa Budai Fanglis. Il suo indirizzo è 263ª Compagnia Fiat da posizione 14ª Divisione, Zona di Guerra.

Del Zotto Caterina in Petri e Cornacchini Pierina, di Adegliacco, sono ricercate da Genile Lucia abitante a Brivio (Como).

Sardino Maria, anni 9, Sardino Malvina, anni 4, di Latisana; Cosatto Eugenio, di Latisana, sono ricercati da Sardino Giovanna con figli, e Stroppola Cosatto Maria con la figlia Cosatto Scolz Teresa, tutte profughe a Pitigliano, ricovero Rossi (Grosseto).

Scarbolo Amalia e figli Eleonora, Angelina, Ermenegildo, profughi da Rubignacco sono cercati da Scarbolo Amalia, profuga a Racconigi, corso Piemonte.

Tonini Pietro, Adolfo (figlio) e Cesare (figlio e soldato) profughi di Sottoselva, sono ricercati da Tonini Luigi profugo a Camaiore, per Pedona (Lucca).

Ridolfo Giuditta in Zuchioni di Trasaghis è ricercata da Zuchioni Mattia, 132° B. M. T. Camposcuola Aviazione (Arezzo).

Maria Costantin Cappellari è ricercata da Osvaldo Costantin profugo a Ville S. Giovanni (Reggio Calabria).

Rossi Giacomo (del 23° Fant. 2ª Compagnia) ed i suoi genitori di Udine, sono ricercati da Casella Vincenzo del 151° Ospedaletto da Campo e da Ugo Ronchi abitante a Turro Milanese, Via Davide Seria N. 1.

Famiglia Livon Valentino di Corno di Rosazzo è ricercata da Livon Valentino, soldato, Rep. Art. contro aerei, 25ª Vatt. da Posizione Solza, Bottanuco (Bergamo).

Famiglia Sostero di Udine, è ricercata da Pietro Bini, Capitano Ospedale di guerra 50, 9ª Armata, Zona di guerra.

Masutti Giovanni (soldato, 57° Fant. 13ª Comp.); Giorgini Maria coi figli Delfia e Moreno Mausutti, conviventi con Zanini Luigia da Paderno sono ricercati da Mausutti Amelia profuga a Bagni Montecatini, via Montebello, 10.

Baschier Giovanni di Pietro e di Maria Ragher (anni 13) ricoverato prima dell'invasione nell'Ospedale Civile di Udine è ricercato da Ragher Maria Baschier profuga a Piombino, Convento Francescani, Reparto Profughi.

Trevisan Amelia, Trevisan Osvaldo e Ferdinando (riformato cieco), sono cercati da Trevisan Luigi del 3° Artiglieria Campagna, Caserma d'Azeglio (Bologna).

Tomè Domenico (capo cantoniere), è ricercato da Amadio Zuccato Ospedaletto da campo N. 90, Zona di guerra.

Del Bianco Angelina, Silvio (figlio), Augusta (madre), Pascoletti Geremia (cognato) di Tarcento, sono cercati da Del Bianco Enrico Caporale 89ª Comp. Mitragl. 15° Gruppo Alpini, Zona di guerra.

Cremese Giovanni fu Francesco di Udine, è ricercato da Anna Cremese, profuga a Cava Tigozzi N. 45 (Cremona).

Pin Elisa e parenti ed amici di Gonars sono ricercati da D[illegible] Giuseppe, Sergente 7° Batt. 5ª Comp. Brigata di Taranto, Zona di guerra.

Corona Bortolo di Ambrogio (Udine), è ricercato da Corona Ambrogio di Bortolo, Cap. 8° Alpini, Batt. Monte Arvenis 109ª Comp. Zona di guerra.

Bergnach Luisa di Quas è ricercata da Ermacora Luigi, R. Guardia Finanza Cervia (Ravenna).

Tullio Romana Sommaro con i figli Pietro, Amelia, Arturo, Gino, Anna, Aladino, Maria, Giovanni e cognate Anna e Celeste sono ricercate da Sommaro Ermenegildo, Sanseverino (Marche).

Maria Della Schiava (che si fece pubblicare nel N. 54 del giornale come profuga a Ferino) è ricercata da L. Castellani, Impiegato Postale a Ventimiglia.

Eugenio Piva e figlia Anna di Udine, sono ricercati da Livo de Nardo, Tenente 6° Regg. Alpini, Batt. Val Brenta, Zona di guerra.

Maria Del Santo da S. Quirino; Giovanni Gr[illegible] fu Giuseppe di S. Volfango; Cecilia Pilotto ved. Cochetto di Udine; famiglia Facci di Udine, sono ricercati da Adele Pinzani profuga a Boscotrecase (Napoli).

Angela Zanetti (anni 90), Zanetti Dal Col Angelsa e figli Riccardo e Alfredo, di Vittorio Veneto, sono ricercati da Zanetti Giovanni, soldato.

Fior Elia (perito agrimensore) di Udine, è ricercato da Malagnini Valentino, Assistente lavori 3ª S z. Genio Mil. Ospedale da Campo M. 077, Zona di guerra.

Fabbro Leonardo, Isidoro, Anna e Maddalena (detti Balin) di Borgo Avilla sono ricercati dai fratelli Falschini di Giuseppe, ora a Nervi (Genova), Via C. Battisti 56 Int. 7.

Colavizza Maria e figlio Paolino (detti Pauli) di Osoppo, sono ricercati da Anna Colavizza (sorella) ora presso Villa Baldacci Maria di Massa (Carrara).

Famiglia ed amici di Cozzutti Vittorio sono ricercati dal medesimo soldato, 1007ª Centuria, Zona di guerra.

Cordovado Beniamino, che credesi profugo a Palermo, è ricercato da Cordovado Luigi, residente a Castelnuovo di Garfagnana (Massa Carrara).

Locatelli Giuseppe, Caterina, Maria, Armida, Rosa, Silvio, Elisa e Antoniotta, sono ricercate da Locatelli Gina, abitante presso Alessandro Del Ponto, via Cavallotti, 22. Sesto Fiorentino.

Simonutti Giacomo e figlia Domenica sono ricercati da Simonutti Pietro che trovasi nell'Ospedale Civile di Brescia.

Podgosgnach Felicita in Mulloni con due figli (di Sanguanzo), è ricercata da Podgosgnach Crucil Anna abitante a Bagnorea (Roma).

Modesti Gioconda e la figlia Argia di Udine, sono ricercate da Grattoni Ida, abitante ad Albiano Caprigliola, Porta Bettola (Massa Carrara).

Baron Mattia, Margherita (madre), Ernesto e Pietro, Cecilia e Oliva (fratelli), Filaferro Baron Maria (cognata), Carlo (nipote), Emilio (soldato 8° Alpini, 71ª Comp. Batt. Gemona), Baron Cappellaro Giuseppina e Baron Maria di Antonio, tutti profughi da Tezzo di Tolmezzo, sono ricercati da Baron Antonia abitante a Cortile S. Martino, Convento Profughi (Prov. Parma).

Baron Michele, Baron Buzzi Filomena, Teresa, Eugenia, Cunegonda, Paolina (sorelle), Pietro (fratello) profughi da Moggio Udinese, Severino (Caporale 8° Alpini, 70ª Sez. Mit. Batt. Gemona), sono ricercati da Baron Giovanni, Cortile S. Martino, Convento Profughi (Parma).

Tolazzi Erminia, Ida, Eva, Silvio, profughi da Moggio sono ricercati da Filaferro Feliciano del 123° Batt. M. T., 3ª Comp. Palanzano (Parma).

Tonero Antonia e Lidia di S. Giovanni di Manzano, avvertono parenti ed amici che essi si trovano tra i profughi di Pisa.

Aloiso, Corrado, moglie e bambini, sono ricercati da Aloiso Maria, profuga a Scandicci, Piazza Umberto I N. 34 (Firenze).

Cattarossi Colomba e figlio Venni di anni 2, sono ricercati da Missano Antonio ex trattore della « Colomba » di Via Aquileia, Udine, ora residente in Germagnano (Torino).

Notizie dalle terre invase

DA UDINE

Al Commiss. di Udine, Via Rustici 7, sono giacenti le seguenti cartoline dirette a soldati che non potrono ricaverle per aver cambiato indirizzo.

A Bassi Luigia, scrive Bassi Raffaele, di Chiavris — A Bassi Silvio, Bassi Sante, di Via Marsala 14 — A Stefani Marianna, Grazia Basso, di Via Grazzano 60 — A Feruglio Luigia marit. Camoni, Camoni Giovanni — A Zamparutti Elisa marit. Codarini, Codarini Giovanni — A Ceccarino Rosa, Codarini Giovanni — A Cremese Margherita, Cremese Lia, di Via Bertaldia — A Peressini Regina in Cozzer, Cozzer G[illegible] avo, di Via Parenzo 6, Pla[illegible] — A Casali Amedeo, Casali Pellegrino — A K[illegible] Luigia ved. Dusso, Dusso Irma — Dionisio Lodovico, Dionisio Zuliani — A Spizzo Angelo, Feruglio Romilda — A Agosto Lucia, Gottardo Felice — A Ga[illegible] Pietro, Galateo Virginia — A A[illegible] G[illegible], Giadalupi Francesco — A Menossi Anna, Menossi Rosa — A Morcale Angelo, Morcale Argenta — A Merlino Antonio, Merlino Antonio, di Via Bertaldia — A Marzuttini Anselmo, Marzuttini Alessandro — A Rizziero Palmerini, Marizzo Anita — A Tomasello Angelo, Menegazzi Umberto — A Zanuttini Maria, Miani Caterina — A Miani Carlo, Miani Caterina — A Miani Carlo, Miani Caterina — A Roit[illegible] Caterina in Pravisani, Ida Pravisani — A Plasenzotto Olga, Plasenzotti Giovanni — A Bellico Giuseppe, Pravisani Ida — A della Rossa Giovanni, Della Rossa Italia — A Da Roit Guerrino, Rocchia Virginia — A Susin Maria, Susin Domenico — A Toniccio Giuseppe, Toniccio Itala e Maria — A Pavidorri Stefano Turco Gio Batta — A De Marco Zelmela, Vignando Luigia — A Peresari Maria, Zorzini Ida — A Zamparutti Elisa in Codarini, Zamparutti Agosto — A Zuliani Maria, Zuliani Irene — A Zilli Arturo Zilli Anna — A Del Zotto Meriglio, Del Zotto Enrico.

Rizo Amalia scrive a Dall'Ava Maria — Rosano Caterina, a Rosano Giacomo — Sabbatini Alessandro, a Sabbatini Filomena — Soini Bortolo, a Soini Giuseppe — Spizzamiglio Luigia, a Spizzamiglio Blandina — Tambozzo Teresa, a Tambozzo Antonio — Tofolo Luigi, a Tofolo Elisa — Don Francesco Troian, ad Anton Toian Luigi — Don Francesco Toiani a Troiani Chiara — Don Francesco Troiani, a Lise Giovanni — Valussi Italia, a Driussi Luigia — Vidussi Armellina, a Vidussi Angelo — Vignando Luigia, a De Marco Zelinda — Vuattolo Giuseppe, a Vuattolo Lucia — Zazinin Enrica, a Stradolini Eva — Zuliani Luigi, a Lietti Angelo — Dionisio Zuliani, a Dionisio Lodovico.

A Feruglio Francesco, già 3° Artig. da Campagna, operaio, scrive Feruglio Cecilia — A De Sabbata Domenico, soldato 220° Batt. M. T. 2ª Comp. — A Furlano Pietro, cap. 372ª Comp. Mitrag. scrive Durisotti Santa di Udine.

Prucis Maria di Via S. Lazzaro a Don Prucis Luigi, cappellano militare — A Raniero Angelo 117° Fant. 14ª Comp. scrive Raniero Carolina — A Danelon Elio, già soldato 55° Fant. scrive Danelon Elisa di Via Tiberio Deciani — A Gentilini Mario cap. mag. già al 2° Granatieri, Deposito Fureria scrive Gentilini Luigi

DA MANIAGO.

Il Commissariato Prefettizio di Maniago (Via S. Nicolò 89) ci comunica il seguente elenco di corrispondenze dai paesi invasi.

Comune di Maniago.

Centazzo Giulio, scrive a Billori Andrea — Italia, a Vroppolli Guglielmo — Di Bon Angela, a di Bon Giuseppe — Luisa Maria, a Luisa Gio. Batta.

Comune di Barcis.

Venturi Zelinda, scrive a Venturi Giuseppe — Paulon Catterina Bet, a Bet Francesco.

Comune di Cavasso Nuovo.

Bazzani Elisa, scrive a Bazzani Giuseppe — De Michiel Domenica, a De Michiel Giuditta — Bernardon Maria, a Bernardon Remigio — Maraldo Angelina, a Maraldo Rolando — Rigutto Pierina, a Rigutto Pietro — Bernardon Maria, a Bernardon Fabio — Pontello Giuseppe, a Pontello Pietro — Cassini Giovanni, a Cassini Pietro — Sorella Pontello, a Sorito Angelo — Sorella Pontello, a Marco Montaldi — Pontello Maria, a Pontello Luciano — Bortoli Lucia, a Bortoli Sante — Zanetti Olga, a Zanetti Domenico —

Dr. Isidoro Furlani, *Direttore resp.*

Stab. Tip. A. Vallecchi - Firenze.